

**Diritti:
Tempi
rapidi
al Senato**

ROMA. Tempi stretti per l'approvazione definitiva della legge sui diritti nelle piccole imprese, varata due giorni fa dalla commissione Lavoro della Camera incontrandosi ieri con i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha assicurato l'immediato passaggio del testo alla Commissione Lavoro di palazzo Madama in sede deliberante. Una decisione che permette di evitare il passaggio in aula e di guadagnare tempo anche per la chiusura del Senato dal 21 aprile al 7 maggio per le elezioni amministrative. I partiti che alla Camera hanno votato a favore della legge (Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente), assicurano che non ci sarà la presentazione di emendamenti, proprio per favorire una approvazione in tempi rapidi del provvedimento. «Auspicchiamo che la legge approvata l'altro ieri alla Camera - ha dichiarato Adalberto Minucci della Direzione dei lavori del Senato in ultima lettura, e cioè senza introdurre ulteriori modificazioni. Per il dirigente comunista - il testo votato dai deputati costituisce un passo avanti importante per aprire un capitolo nuovo nella storia dei diritti dei lavoratori. Sul fronte delle critiche, il segretario liberale, Renato Altissimo, ha bollato il testo approvato come una «legge scaccia-referendum», contro la quale il suo partito, se non verranno introdotte modifiche al Senato, valterà di proporre un altro referendum. Secondo Altissimo, «le responsabilità maggiori sono della Dc, che si era addiritura adoperata per il rinvio in aula del provvedimento». Evidentemente il segretario liberale si aspettava qualcosa di più da quel settore della Dc che l'altro ieri alla Camera hanno minacciato la raccolta delle firme per lo spostamento del dibattito in aula. Irritata la reazione dell'onorevole Italo Santoro del Pri, che ha parlato di «aspetti intollerabili della legge». In casa sindacale, pur non nascondendo i limiti della nuova normativa, il segretario confederale della Cgil, Fausto Bertinotti, ha detto che «non ci si può nascondere che 8 milioni di lavoratori, fino ad oggi privi di qualsiasi tutela, con la nuova legge finalmente ne avrebbero una». Una posizione non condivisa dalla Fgci che invece ritiene «insufficiente la nuova legge ai fini dell'efficacia della tutela sui licenziamenti dei lavoratori delle imprese al di sotto di 15 dipendenti». I giovani comunisti chiedono che comunque venga mantenuto il referendum a piè di legge, «per esprimere la volontà di votare». Si, anche nel caso che esso venga trasferito sulla nuova legge. Riserve e preoccupazioni anche dalla Cna, per una normativa che definisce in maniera rigida la misura delle indennità previste e che non esclude i contratti di formazione e lavoro dal computo per l'applicazione della tutela reale. Incontrandosi ieri con la presidenza della commissione Lavoro di palazzo Madama, la Cna ha ribadito le proprie posizioni e «la richiesta di emendamenti alla legge».

**Il ministro delle Finanze ammette:
una cifra enorme i crediti d'imposta
che non restituiano ad aziende e
cittadini. 3732 miliardi solo all'Iri**

**Lo Stato, debitore incallito
Formica: 40mila miliardi di tasse da ridare**

Sono ben 40.000 miliardi, ammette il ministro delle Finanze Formica, i crediti d'imposta che lo Stato non restituisce ad aziende e cittadini. La questione è tornata fuori per le lamentele dell'Iri, che da sola vanta 3.732 miliardi di credito. «Cerchiamo di essere pessimi pagatori» scherza il sottosegretario Bubbico. Per Geremicca, Pci, invece, si tratta di un nuovo campanello d'allarme.

Nobili, che rispondeva a proposito dei soldi erogati dallo Stato agli enti a partecipazione statale, lamentava infatti che l'Iri, oltre a essere soggetta a una diminuzione dei fondi di dotazione, ha ulteriori difficoltà finanziarie non riuscendo a farsi restituire dal Tesoro ben 3.732 miliardi di crediti d'imposta.

Più brutale di lui è stato il sottosegretario Mauro Bubbico, che ha trovato modo di scherzare sulla questione: «Cerchiamo di essere pessimi pagatori, specialmente in ambito pubblico. D'altra parte il risanamento dei conti dello Stato passa anche per questi vizi, e l'Iri - ha aggiunto - non ha bisogno di questo denaro visto che i suoi bilanci sono attivi».

In realtà, anche per l'Iri e per gli altri grandi creditori si sta pensando a una soluzione, già peraltro praticata anni fa, di trasformare a sua volta questo credito in titoli di Stato, non

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Che lo Stato italiano sia pieno di debiti non è in alcun modo una novità. Ciò che non tutti forse sanno è che oltre al debito ufficiale, quello per intendersi finanziato con l'emissione di titoli pubblici, che supera il milione di miliardi e produce un esborso annuo sopra i 100.000 miliardi di soli interessi, esiste un debito meno conosciuto, ma altrettanto effettivo.

crediti d'imposta, cioè di ritenute fatte dallo Stato su dividendi e redditi da capitale che, al momento del conguaglio, quando sono in eccesso, vengono in realtà trattenute dalla pubblica amministrazione. Lo ha ammesso molto tranquillamente il ministro delle Finanze Rino Formica, interrogato in proposito dopo un'audizione in commissione Finanze del presidente dell'Iri Franco Nobili.

Di fronte alle richieste pressanti di pagamento dell'Iri, Formica ha proposto un piano di ammortamento graduale e di scaglionamento del debito: «Nessuno immagina - ha detto - che questi soldi saranno improvvisamente erogati perché ciò porrebbe problemi seri di cassa al Tesoro, ma non è neanche giusto che queste somme siano trattenute molto a lungo da parte del tesoro per esigenze proprie». «È una questione - ha aggiunto - che ab-

biamo già affrontato con il ministro del Tesoro, per vedere come soddisfare le richieste di rimborso, che non sono solo dell'Iri, ma anche dei piccoli e medi contribuenti, delle imprese e dei singoli».

Sulla questione è più tardi intervenuto con un comunicato il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete. Abete si è dichiarato d'accordo con la richiesta di rimborso immediata fatta da Nobili. Il problema, ha rilevato, investe tutti, sia i cittadini che le imprese. Su circa 40.000 miliardi che lo Stato deve, il 50% interessa le aziende e di questa percentuale una grossa fetta è costituita dai mancati rimborsi dell'Iva. Questo naturalmente, secondo l'esperto della Confindustria, danneggia principalmente le piccole aziende. Lo Stato dunque programmi la re-



Angelo Airoidi

**Venerdì il negoziato. Airoidi: «Mai parlato di dimissioni»
Metalmeccanici
Primo round al sindacato**

I metalmeccanici «incassano» un primo risultato. Mortillaro la marcia indietro. E ora non pretende più di far esaminare la piattaforma contrattuale da una commissione di «saggi» per valutarne la compatibilità coi bilanci aziendali. Il negoziato può partire. Questo - per Fiom, Fim, Uilm - è un successo dell'unità sindacale. Voci di laceranti contrasti nella Fiom. Airoidi: «Balle le mie minacce di dimissioni...»

STEFANO BOCCONETTI

genze delle imprese. Secondo la Fedemeccanica, questo metodo di procedere così anomalo, sarebbe previsto nell'accordo, del gennaio scorso, firmato da Trentin, Marini, Benvenuto e Pininfarina (Confindustria). La pretesa di un'analisi preventiva della piattaforma ora però è scomparsa dalla discussione. «Perché non dirlo? - ha aggiunto Airoidi - Mortillaro ha fatto marcia indietro. Merito dell'unità sindacale, merito dell'intelligenza mostrata in questa occasione dalle imprese». Intelligenza, perché? «Perché - è stato detto ieri - nonostante tutti i guai avuti in quest'ultimo di stagione contrattuale (guai soprattutto nel rapporto coi lavoratori ndr) la Fedemeccanica ha capito che il sindacato c'è - e pesa - nell'industria metalmeccanica. Hanno capito che questo sindacato è ancora rappresentativo e hanno capito che era meglio non sfidarlo. Insomma: Mortillaro ci avrebbe

penso due volte davanti alla minaccia di scioperi. C'è tutto questo, ma - forse - in questo primo risultato c'è anche dell'altro. Vi ha accennato Gianni Italia, segretario della Fim-Cisl. «Mortillaro nei primissimi incontri ci aveva detto chiaro e tondo che aveva intenzione di affidare le trattative per il nostro contratto alla Confindustria. Un'idea che, a quanto ci risulta, non è piaciuta molto alle imprese metalmeccaniche, a molte associazioni regionali della Fedemeccanica». Un contratto, dunque, che ha fatto il gioco del sindacato.

La situazione è mutata martedì sera, durante un spurto parlar tra Airoidi, Lotito, Italia e Mortillaro. L'avvio delle trattative ha così cambiato le carte in tavola. E a Fiom, Fim e Uilm che stamane avevano convocato la riunione delle delegazioni al completo (una sorta di assemblea dei delegati): le de-



Piero Barucci

**Dure polemiche, vota anche Barucci
Montepaschi acquista
la Popolare di Sicilia**

Il Monte dei Paschi di Siena si estende in Sicilia. Ieri la deputazione ha deciso a maggioranza l'acquisizione della banca popolare siciliana. L'operazione era stata sospesa qualche settimana fa perché c'erano alcuni punti da chiarire che avevano provocato polemiche, accesi dibattiti. Nel rinvio una parcella di 8 miliardi pagata dall'istituto siciliano per consulenze ad un avvocato, sindaco di Caltanissetta.

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Pagando circa 200 miliardi di lire il Monte dei Paschi di Siena ha acquisito la Banca Popolare Siciliana. La decisione è stata presa ieri dalla deputazione amministrativa (l'organo di amministrazione) dell'istituto di credito senese dopo un periodo di polemiche, di dibattiti, di interrogazioni parlamentari. Motivo del temporaneo ripensamento era stata una parcella di ben otto miliardi e duecento milioni che la banca siciliana aveva liquidato all'avvocato siciliano Raimondo Mairai, sindaco di Caltanissetta, per il suo lavoro di consulenza nelle trattative con il Monte dei Paschi. La circostanza aveva portato non pochi dubbi sulla opportunità di acquisire senza accertamenti ulteriori la banca siciliana per cui la deputazione amministrativa aveva rinviato la decisione. A provocare ulteriori polemiche la denuncia della

canò che opera oltre che in Italia anche all'estero. La decisione di ieri potrebbe rinfocolare le polemiche attorno al Monte dei Paschi e non eliminarle, come invece pensa il provveditore della banca Carlo Zini, favorevole all'operazione. Tra l'altro la deputazione non è stata unanime nel vararla. Il presidente Piero Barucci ha espresso voto contrario insieme ad un altro deputato, Mario Borellini, nominato nel massimo organo della banca senese dalla Provincia di Siena. Questi ha ribadito in una dichiarazione la sua contrarietà all'operazione siciliana. «Il motivo per cui ho votato contro - ha voluto sottolineare - sta nel fatto che gli atti compiuti da quella banca dopo l'accordo intervenuto con il Monte dei Paschi avrebbero fatto modificare i termini dell'accordo stesso. Per cui sarebbero state necessarie ulteriori valutazioni per verificare la possibilità di concludere la trattativa in corso». Comunque l'operazione, come è scritto in una lettera che il Monte dei Paschi ha inviato agli amministratori siciliani, sarà conclusa dopo l'approvazione da parte dell'assemblea dei soci del bilancio al 31 dicembre scorso e dopo la presentazione della dichiarazione dei redditi della banca stessa.

**Difficoltà dello yen, squilibri commerciali, inflazione
Dopo la borsa vacilla il petrolio**

Il dollaro è debole, a 1232 lire, ma resta forte contro lo yen nonostante gli interventi della Banca del Giappone. Un nuovo attivo della bilancia commerciale giapponese richiama l'attenzione sugli squilibri delle bilance nel clima teso della congiuntura mondiale. Nuovo calo delle vendite di auto negli Stati Uniti e preallarme per la discesa dei prezzi del petrolio.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'avanzo commerciale giapponese è stato di 7,085 milioni di dollari a marzo, il più alto da undici mesi. C'è chi cerca consolazione nel dato complessivo dell'ultimo anno che segna una riduzione sia dell'attivo commerciale totale (da 78,9 a 59,7 miliardi di dollari) che con gli Stati Uniti in particolare (da 49 a 42,7 miliardi). Però ora lo yen è deprezzato di oltre il 20%, le merci giapponesi si vendono ancora meglio sui mercati internazionali.

teriore del tasso di sconto si è mosso su una linea diversa. Ha creato un gruppo di indagine - si precisa: «informale» - per vedere il ruolo delle imprese finanziarie non bancarie nel gonfiamento delle quotazioni alla Borsa di Tokio. È la prima volta che un portavoce ufficiale ammette l'esistenza di un fenomeno patologico molto denunciato da analisti internazionali. Difficile pensare che l'inchiesta possa portare a qualche conclusione operativa: la capacità di gonfiare le quotazioni appartiene alla struttura della Borsa come mercato. Ad esempio: la predominanza di quattro soli intermediari; la possibilità che ognuno di essi possa agire sui prezzi sia come venditore che come compratore su larga scala; la scarsità di titoli in circolazione; la insufficiente diversificazione degli strumenti finanziari del risparmio di massa e la pubblicità ingannevole che incanala il gregge ad investire in certi strumenti anziché in altri.

stato penalizzate forme di risparmio popolare analoghe alla raccolta del Bancoposta. La revisione della politica finanziaria, se ci sarà, richiederà tempo. Il contributo esterno al dibattito sulle patologie economiche del Giappone continua intanto a toccare tasti fortemente negativi.

La scarpa, e ti dirò chi sei

ROMA. Comprando un paio di sandali mettiamo a nudo la nostra anima? Parrebbe, almeno secondo il singolare sondaggio effettuato dalla Intermatrix su un campione rappresentativo della popolazione italiana dai 14 ai 79 anni. Catalogati e scrutati, sono ben otto le tipologie fondamentalmente messe a fuoco.

Il primo tipo è l'orgiastico (7,6%); per lui le scarpe sono un piacere e una esaltazione, ne compra a bizzeffe e le vuole belle fini eleganti di classe, capaci sempre di esaltare il suo narcisismo: è un acquirente che si segnala frequentemente tra laureati, professionisti, imprenditori.

Non consultate l'astrologo, guardate i piedi. Le scarpe specchio dell'anima. Lo dice un'arguta ricerca curata per conto dell'associazione dei calzaturieri italiani (Anci) dalla Intermatrix Italia e presentata con molto spirito alla stampa dal suo presidente Enrico Finzi. Vi sarebbero dunque in Italia, in base al criterio di scelta della scarpa, otto tipologie fondamentali di consumatori.

MARIA ROSA CALDERONI

diffuso, dice la ricerca, tra insegnanti, casalinghe, impiegate e tra i lettori quotidiani di giornali, chissà perché. Viene poi il qualitativo: le scarpe le vuole morbide, fatte coi migliori materiali, preferibilmente hand made; segue il transizionale (12,3%), che è una specie di vorrei ma non posso e acquista calzature che da un lato devono essere resistenti e dall'altro alla moda, «nell'ambito di una cultura in transizione dal pauperismo alla modernità» - sic - e che annovera molti giovanissimi.